

Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 2000

Convegno diocesano sui problemi della montagna

Tolmezzo (Duomo): 17 novembre 2000 (*Proloquio dell'Arcivescovo mons. Alfredo Battisti*)



"Quando si leggono le Scritture, Cristo parla al suo popolo"
(SC 7)

Quale parola ci rivolge con il grande scenario del profeta Ezechiele?

Sappiamo che accostandoci alla Bibbia, sotto l'ispirazione dello Spirito, siamo invitati a fare una doppia lettura: storica e profetica.

1. Una lettura storica: cosa voleva dire Dio allora. È interessante il contesto storico. Nel 586 a.C. viene distrutta Gerusalemme da Nabucodonosor: gli esuli furono deportati in massa in Babilonia. Anni duri durante i quali avviene nel cuore il crollo della speranza. Il popolo si sente distrutto: il ritorno in Palestina appare inverosimile; si sente simile alle ossa aride chiuse nei sepolcri. Ma Dio fa sorgere un profeta, una sentinella che scruta il futuro, un uomo in cui batte un cuore nuovo, in cui vive uno spirito nuovo:

"Figlio dell'Uomo, queste ossa (della grandiosa visione) sono tutta la gente di Israele; ecco essi vanno dicendo: le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti".

A questo punto Dio si rivela donatore di vita: *"Profetizza e annuncia loro: dice il Signore Dio: ecco, io apro i vostri sepolcri... e vi riconduco nel Paese di Israele"* (Ez 36,24-28).

L'editto di Ciro nel 538 a.C. ha consentito il ritorno in patria degli esuli e, con la guida di Neemia governatore ed Esdra sacerdote, trovano la forza di ricostruire la città ed il tempio.

Questa la lettura storica.

La gente della montagna torni a sperare.

Quale la lettura profetica: cosa vuol dirci Dio oggi? Quasi 25 anni fa il Friuli fu colpito da rovinosa distruzione. I Friulani sono stati costretti, più di 40.000, ad andare esuli a Lignano, Bibione e Grado. Tempo duro nel quale era entrata in crisi la speranza. Questo poderoso affresco del profeta Ezechiele ci ha dato fondato motivo per richiamare, a nome di Dio, il popolo friulano alla speranza. L'ho fatto con la prima lettera pastorale del 25 marzo 1977: "Compio ciò che manca alla Resurrezione di Cristo". E il popolo friulano si è alzato, è salito sulle impalcature con un coraggio, una fierezza, una audacia che ha commosso e stupito il Paese.

Utilizzando il pubblico denaro ha realizzato la ricostruzione in tempi relativamente brevi e in maniera eticamente corretta. Si è parlato in casi di analoghe calamità di "modello Friuli".

Ero allora agli inizi del mio episcopato.

Negli ultimi tempi, nel cammino della visita pastorale, ho incontrate le Foranie della Carnia, della Val Canale, della Val Torre, delle Valli del Natisone.

In un Friuli economicamente sviluppato, ho toccato con mano un dramma che in silenzio si sta consumando in montagna: uno spopolamento impressionante, un esodo di proporzioni bibliche.

Le forze giovani sono costrette ad abbandonare, spesso con sofferenza, i paesi. Si chiudono le scuole, nei paesi restano solo anziani, sconsolati e rassegnati al detto: "Nol è nuie di fa". Le antiche gloriose pievi di Zuglio, Cesclans, Gorto restano come cattedrali nel deserto con grave perdita di valori storici, umani, culturali, morali e spirituali tipici della gente di montagna. Ho provato una ferita al cuore. E mi è sorta in cuore l'idea di un Convegno che coinvolga tutta la montagna.,

Confidando questa intenzione ai Sacerdoti, ai Consigli Pastoralis, ai Sindaci e Consigli Comunali, con stupore, ho trovato unanime consenso. Sono stato da tutti incoraggiato ad affrontare insieme questa sfida. Ed ecco il Convegno sulla Montagna che oggi con

grande commozione e consolazione dello Spirito ho la gioia di aprire.

Un impegno del Giubileo 2000.

C'è una ragione ancora più alta che ci spinge al Convegno: il grande Giubileo del 2000.

Le Bolle di indizione dei Giubilei, pur rifacendosi al Giubileo del Antico Testamento, avevano fatto perdere la connotazione ebraica di ordine sociale: il riscatto degli schiavi, la liberazione dei prigionieri, il condono dei debiti, il ritorno in possesso dei terreni e case delle famiglie che li avevano perduti. Erano stati visti come ombra dei beni futuri..

Il Giubileo cristiano aveva preso una connotazione solo spirituale.

È certamente il fine primario del Giubileo del 2000 il cammino di rinnovamento spirituale e di conversione del cuore, con un rinnovato annuncio di Gesù Cristo unico Redentore ieri, oggi e sempre.

Perciò abbiamo indetto nell' Anno Santo una missione al popolo o meglio un "Popolo di Dio in missione", facendo sorgere i missionari dall'interno delle comunità ecclesiali, animatori e guide di gruppi di Vangelo, gruppi biblici nelle case, per riconsegnare il libro eterno della Sacra Scrittura al Popolo di Dio che è in Friuli. Tuttavia, a partire da Paolo VI, il Giubileo cristiano, ispirandosi al Giubileo ebraico, ha assunto anche un carattere sociale: "L'Anno di Dio, cioè l'anno giubilare, era anche l'anno dell'uomo, l'anno della terra, l'anno dei poveri. Ci sembra che anche nel mondo di oggi i problemi che più agitano e tormentano le nostre comunità siano illuminati dall' Anno Santo".

Di qui l'invito a "realizzare opere di carità e di fede a servizio dei propri fratelli..." (Apostolorum limina, 1974).

Ma è Giovanni Paolo II che dà più ampio spazio alle prescrizioni del Giubileo Ebraico. Nella Bolla "Incarnationis Mysterium" (20.XI.98) ricorda che "il genere umano si trova di fronte a forme di schiavitù nuove e più ostili del passato. Non poche nazioni, quelle più povere, sono oppresse da un debito che ha assunto

proporzioni tali da rendere praticamente impossibile il pagamento" (n.12).

E nella lettera Apostolica: "Tertio millennio adveniente" afferma: "Nella tradizione dell' Anno Giubilare (ebraico) ha così una delle sue radici la dottrina sociale della Chiesa" (n. 13).

Confortati da questi autorevoli insegnamenti del Papa confidiamo tanto che, verso la conclusione del Giubileo del 2000, questo Convegno offra proposte concrete per restituire la terra della montagna alla gente e la gente alla sua montagna. È il modo di far Giubileo in senso pieno.

Abbiamo invitato a coinvolgersi nel Convegno anche le comunità cristiane della pianura friulana e a venire, quasi in pellegrinaggio giubilare, a condividere sofferenze e speranze dei fratelli della montagna. Tutta la Chiesa Udinese quindi è in Convegno.

Una primizia di dono al nuovo Arcivescovo.

Penso infine di offrire le conclusioni di questo Convegno come primizia di dono al nostro carissimo fratello Pietro Brollo, che il 7 gennaio p.v., appena concluso il Giubileo, entrerà in Diocesi come Arcivescovo di Udine.

Nell' Epifania del 1987 ha firmato a Tolmezzo la presentazione del Documento Pastorale: "Problemi socio-economici della montagna". Scriveva: "Nominato Vescovo Ausiliare di Udine e titolare di Zuglio, è stato naturale per me rivolgere lo sguardo alla Carnia e alla montagna... Così non ho potuto non cogliere un grido muto ma profondo di dolore e di sofferenza, proveniente da questa gente, che si sente morire. Mi è sembrato così urgente unire anche la mia voce a quel grido troppo soffocato per mancanza di forza e di canali adeguati per essere ascoltato".

Sarà lui in futuro ad alzare la voce profetica come Ezechiele: "*Dice il Signore: Ecco Io apro i vostri sepolcri e vi risuscito... popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete. Vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che Io sono il Signore. L'ho detto e lo farò*".